

Luca Bifulco e Adele Del Guercio, “Il calcio come strumento di integrazione: il caso dell’Afro-Napoli United”, in «Africa e Mediterraneo», vol. 25, n. 84, 2016, pp. 34-40

---

DOI: 10.53249/aem.2016.84.07

<http://www.africaemediterraneo.it/en/journal/>



# Africa e Mediterraneo

C U L T U R A E S O C I E T À

## n. 84 | Sport e immigrazione

---

### DOSSIER

La cittadinanza sportiva in  
Italia: mito o realtà?

---

Beyond Intolerance  
through Sports

---

Sport et immigration.  
Changements sociaux et  
pratiques d'intégration en  
Europe

---

Stelle nere, calcio bianco.  
Calcio, capitale e razzismo  
nell'Italia contemporanea

---



**Direttrice responsabile**  
Sandra Federici

**Segreteria di redazione**  
Elisabetta Degli Esposti Merli, Claudia Marà

**Comitato di redazione**  
Fabrizio Corsi, Simona Cella, Silvia Festi, Andrea Marchesini Reggiani, Iolanda Pensa, Pietro Pinto, Massimo Repetti, Mary Angela Schroth

**Comitato scientifico**  
Stefano Allievi, Mohammed Arkoun †, Ivan Bargna, Giovanni Bersani †, Jean-Godefroy Bidima, Salvatore Bono, Carlo Carbone, Giuseppe Castorina †, Giancarla Codrignani, Vincenzo Fano, Khaled Fouad Allam †, Marie-José Hoyet, Justo Lacunza, Lorenzo Luatti, Dismas A. Masolo, Pierluigi Musarò, Francesca Romana Paci, Giovanna Parodi da Passano, Irma Taddia, Jean-Léonard Touadi, Alessandro Triulzi, Itala Vivan, Franco Volpi

**Collaboratori**  
Luciano Ardesi, Joseph Ballong, G. Marco Cavallarín, Aldo Cera, Antonio Dalla Libera, Tatiana Di Federico, Fabio Federici, Mario Giro, Rossana Mamberto, Umberto Marin, Marta Meloni, Gianluigi Negroni, Beatrice Orlandini, Giulia Paoletti, Blaise Patrice, Sara Saleri, Edgar Serrano, Daniel Sotiaux, Flore Thoreau La Salle, Elena Zaccherini, George A. Zogo †

**Africa e Mediterraneo**  
Semestrale di Lai-momo cooperativa sociale  
Registrazione al Tribunale di Bologna n. 6448 del 6/6/1995

**Direzione e redazione**  
Via Gamberi 4 - 40037 Sasso Marconi - Bologna  
tel. +39 051 840166 fax +39 051 6790117  
redazione@afriacamediterraneo.it  
www.afriacamediterraneo.it

**Progetto grafico  
e impaginazione**  
Giovanni Zati

**Editore**  
Edizioni Lai-momo  
Via Gamberi 4, 40037 Sasso Marconi - Bologna  
www.laimomo.it

**Finito di stampare**  
il 31 agosto 2016 presso  
LITOSEI srl  
Rastignano - Bologna

La direzione non si assume alcuna responsabilità per quanto espresso dagli autori nei loro interventi

Africa e Mediterraneo è una pubblicazione che fa uso di *peer review*

**In copertina**

Kenya. Refugees and aid workers in Dadaab run in support of #TeamRefugees and stand #WithRefugees. © UNHCR

# Indice

# n.84

## Editoriale

**1 La posta in gioco: sport e attività fisica risorse per una "società delle culture"**  
di Giovanna Russo

## Dossier: Sport e immigrazione

*a cura di Giovanna Russo*

**8 La cittadinanza sportiva in Italia: mito o realtà?**  
di Raymond Siebetchu

**13 Beyond Intolerance through Sports**  
by Gianmaria Bottoni, Giuseppe Masullo, Emiliana Mangone

**18 Sport et immigration. Changements sociaux et pratiques d'intégration en Europe**  
Entretien avec W. Gasparini recueilli par Giovanna Russo

**23 Stelle nere, calcio bianco. Calcio, capitale e razzismo nell'Italia contemporanea**  
di Roberto Pedretti

**28 Calcio e identità. I Black Italians tra interdizione razziale e integrazione**  
di Giorgio Caccamo



© Fabrizio Pompei

**34 Il calcio come strumento di integrazione: il caso dell'Afro-Napoli United**  
di Luca Bifulco e Adele Del Guercio

**41 Entre contraintes et soutiens: l'implication de la famille dans les parcours de footballeurs camerounais**  
par Jérôme Berthoud

**46 Sportive nere in maglia azzurra. Un approccio intersezionale allo sport italiano**  
di Sandra Agyei Kyeremeh

**51 Nella rete dei Mondiali**  
di Vittorio Martone

**55 Sport praticati dai richiedenti asilo nella Città Metropolitana di Bologna**

**56 FOCUS/ARTI MARZIALI**  
Mustapha Haida, la storia di un campione sportivo e del profondo legame che unisce l'Italia al Marocco  
di Eugenio Bini e Danilo Bondi

**58 FOCUS/LINGUA**  
Lessico del calcio in swahili  
di Diego Sidraschi



© Milumbe Haimbe



© Giovanna Amore

**60 FOCUS/LINGUA**

**Parole, gesti e gestacci del razzismo nello sport**  
di Ivo Stefano Germano

**62 FOCUS/IDENTITÀ**

**Vatreni. La Nazionale croata tra il sogno dei mondiali e l'incubo della guerra**  
di Valentina Valle Baroz

**64 FOCUS/IDENTITÀ**

**Invictus: combattere per capirsi**  
di Francesca Romana Paci

**66 FOCUS/OLIMPIADI**

**La presenza olimpica del continente nero e i boicottaggi africani**  
di Giovanni Armillotta

**Scuola**

**69 Enea: un profugo. Viaggi nel passato e nel presente**  
a cura di Donatella lacondini

**Arte**

**73 Addio al maestro e amico George Abraham Zogo**  
di Andrea Marchesini Reggiani

**75 Prayer**

di Giacomo Rambaldi

**77 "Triumphs and Laments":**

**a Project for the City of Rome by William Kentridge**  
by Mary Angela Schroth

**Eventi**

**81 Dak'art 2016: nel blu dipinto di blu**  
di Simona Cella

**84 When Things Fall Apart. Critical Voices on the Radars**  
par Sandra Federici

**86 Quand le Nigéria s'invite à Venise : une architecture visionnaire audelà de tous les formalismes**  
par Flore Thoreau  
La Salle

**88 Designing Futures. Il 26° Festival del Cinema Africano, d'Asia e America Latina di Milano**  
di Simona Cella

**89 Coraggio e libertà: il Biografilm Festival va oltre i confini**

di Elisabetta Degli Esposti Merli

**91 Formazione dei rifugiati nell'artigianato per la moda****92 Summer School on Forced Migration: a Multidisciplinary Approach**

**93 Accoglienza, sport e buone pratiche: la campagna 2016 di Bologna cares!**

**94 Sport, integrazione e diritti umani al cinema**  
di Marina Mantini

**Libri**

**95 African Power Dressing: il corpo in gioco.**  
(Giovanna Parodi da Passano)  
di Cecilia Pennacini

**96 D'ici jusque là-bas – Van hier tot daar.**  
Dessins de réfugiés en Belgique



## **Il calcio come strumento di integrazione: il caso dell'Afro-Napoli United**

L'esperienza dell'Afro-Napoli United, squadra nata nel 2009 nel capoluogo campano e composta da migranti e italiani. Creata per promuovere una cultura multi-etnica, ha influenzato le vite dei giocatori, le loro relazioni con il tessuto sociale e ha aumentato il loro prestigio locale.

di Luca Bifulco e Adele Del Guercio

**C**ome è stato evidenziato dalla Commissione europea nel Libro bianco del 2007, lo sport dovrebbe contribuire a creare una società più integrata e, per tale ragione, promuovere la partecipazione dei gruppi meno rappresentati, tra cui anche i migranti, per i quali esso può costituire un importante strumento di integrazione.<sup>1</sup> È proprio in tale cornice che può essere collocata e letta l'esperienza dell'Afro-Napoli United, un'associazione sportiva nata nel 2009 nel capoluogo campano da un'idea di Antonio Gargiulo, presidente di un gruppo di imprese sociali, e due mediatori culturali senegalesi, Sow Hamath e Watt Samba Baly. L'intenzione che ha mosso i suoi fautori è stata quella di andare oltre il contesto delle loro consuete partite tra amici, per costituire una vera e propria squadra di calcio dilettantistica in cui potessero giocare atleti immigrati e italiani, in modo da favorire e incentivare processi di integrazione, accoglienza e riconoscimento reciproco, facendosi al contempo portavoce di messaggi di promozione culturale.

Si tratta di una realtà calcistica piuttosto specifica - dal momento che sono poche le esperienze simili in Italia - che, per l'attività che svolge e gli obiettivi che si pone, ha stimolato un progetto di ricerca sul rapporto tra calcio, migranti e integrazione, ancora in itinere, al quale partecipano ricercatori del Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e del Dipartimento di Scienze Umane e Sociali dell'Università degli Studi di Napoli L'Orientale. Una ricerca che ha un orizzonte multidisciplinare e mette insieme in particolare l'analisi sociologica, realizzata secondo un approccio qualitativo, e quella giuridica. La domanda di ricerca generale, che assume poi diverse articolazioni, si pone l'obiettivo di comprendere come e in che termini il calcio in questa esperienza riesca a incidere sui, o a contribuire ai, più complessi processi di inserimento sociale dei migranti.

La Campania e Napoli, almeno dagli anni '70 in poi, hanno visto incrementare il numero di immigrati che tendono a radicarsi sul territorio, in modo più stabile e meno temporaneo rispetto al passato, con una maggiore incidenza sociale. Gli stranieri presenti oggi in regione e nella provincia partenopea provengono da molteplici Paesi e vanno a comporre un quadro eterogeneo, che va dall'Ucraina - il paese di provenienza più rappresentato, almeno stando alle registrazioni ufficiali - al Marocco e allo Sri Lanka, con diverse comunità, come quella capoverdiana ad esempio, che godono di pochi innesti recenti ma risultano ormai piuttosto radicate.<sup>2</sup> Questa presenza ha prodotto nella regione e nella provincia napoletana un aumento della pressione migratoria, intesa come rapporto tra immigrati residenti e popolazione totale, che, seppur in misura in genere minore rispetto al valore medio nazionale,<sup>3</sup> pone all'attenzione pubblica i problemi legati all'integrazione dei migranti.

### Se diciamo integrazione e capitale sociale

L'integrazione è un fenomeno complesso che incide tanto sulla società che riceve gli immigrati quanto, ovviamente, su chi arriva. Possiamo parlare di integrazione efficace quando una società riesce ad alimentare e potenziare pratiche di inclusione e di convivenza che fanno perno sulla capacità di garantire all'immigrato il godimento dei diritti fondamentali in termini di dignità umana, libertà, sicurezza, giustizia e indipendenza,

A fianco: Arcelino Dos Santos (detto Linò), giocatore capoverdiano dell'Afro-Napoli United.

© Giovanna Amore, responsabile comunicazione e video dell'A.S.D. Afro-Napoli United.

in modo tale da comportare un livello pieno e soddisfacente di cittadinanza e di responsabilità consapevole.<sup>4</sup> Ciò vuol dire, in ultima istanza, garantire opportunità ma anche oneri sociali, economici, culturali, politici, consentendo al contempo la possibilità di non abdicare alla propria identità culturale.

Secondo Alastair Ager e Alison Strang - che in verità ragionano più specificamente sulla condizione dei rifugiati - gli indicatori di un'integrazione soddisfacente risiedono in alcuni domini pubblici fondamentali: l'occupazione, indispensabile per fornire la possibilità di pianificare il futuro ed essere autonomi sotto il profilo economico, ma anche per acquisire uno status sociale riconosciuto e aumentare la propria autostima; l'educazione, che fornisce competenze linguistiche e professionali, alimenta i contatti con la comunità locale e la possibilità, per chi va a scuola o per i genitori, di entrare in un adeguato circuito informativo utile anche per fini pratici, come nel caso di notizie e indicazioni di ordine burocratico; la salute, con tutte le facilitazioni per accedere ai servizi sanitari e consentire di garantire un appropriato livello di benessere fisico e mentale; la sfera abitativa, che garantisce una certa sicurezza e la possibilità di stringere legami solidi con i residenti.<sup>5</sup>

Anche i *policy-makers* sembrano condividere tale impostazione: ad avviso della Commissione europea, ad esempio, le politiche di integrazione vanno elaborate secondo un «autentico approccio dal basso, a contatto con la realtà locale, in modo da sostenere l'apprendimento della lingua, i percorsi introduttivi, l'accesso all'impiego, all'istruzione e alla formazione professionale e la lotta alla discriminazione, tutti fattori che mirano a incrementare la partecipazione dei migranti alla società».<sup>6</sup>

Affinché i diritti di cittadinanza e gli elementi di base della qualità della vita appena esposti abbiano una loro idonea concretizzazione, diventa fondamentale - oltre alla rimozione delle barriere linguistiche - l'instaurarsi di legami sociali validi e vantaggiosi. Possiamo parlare in tal senso di capitale sociale, vale a dire di relazioni consolidate, basate sull'affidamento e il sostegno reciproco, capaci di apportare benefici altrimenti difficili da raggiungere, ma anche, in alcuni casi, di promuovere senso civico e fiducia generalizzata.<sup>7</sup> Un insieme di risorse, insomma, che possono aiutare, sebbene non obbligatoriamente, a contrastare meccanismi di esclusione sociale, economica, politica, così come la distanza dalle istituzioni pubbliche o dagli enti privati.

Tra le relazioni sociali proficue possiamo annoverare quelle all'interno delle stesse comunità di immigrati, quando non producono distacco e isolamento, ma anche e forse soprattutto quelle tra i migranti e la comunità locale, nella misura in cui esse risultino utili a definire riconoscimento e accettazione reciproca, oltre che coinvolgimento attivo degli stranieri nelle attività locali e benefici spendibili negli ambiti occupazionali, formativi, abitativi, sanitari.<sup>8</sup> Un fenomeno grosso modo corrispondente al concetto di *bridging social capital*, fondamentale proprio per legare l'integrazione funzionale dei migranti - economica, formativa, ecc. - a un più completo senso di radicamento effettivo.<sup>9</sup>



Un momento della vittoria dell'Afro-Napoli United.  
© Giovanna Amore

Tale connessione “ponte”, quando ben realizzata, può contribuire così ad accrescere il senso di sicurezza del migrante e anche ad attenuare conflitti e pregiudizi. Non secondarie, poi, sono quelle relazioni che consentono di accedere a risorse fornite da istituzioni formali - che possono garantire facilitazioni per confrontarsi con gli apparati burocratici, le strutture ospedaliere, ecc. -, in altre parole il cosiddetto *linking social capital*.<sup>10</sup> Parliamo, dunque, di vantaggi altrimenti difficilmente acquisibili, che agiscono sul livello di benessere individuale e di conseguenza sulla convivenza tra gruppi di migranti e locali. Ed è in questo modo che il processo di integrazione, di reciproco accordo e disponibilità, può rivelarsi più efficace.

Sulla scorta di quanto detto, vale la pena, a questo punto, chiedersi allora quale beneficio il calcio possa produrre nella vita delle persone e nell'integrazione dei migranti. Il contributo dello sport è, infatti, valido nella misura in cui non solo offre la possibilità di fare attività fisica, ma partecipa al miglioramento delle condizioni biografiche e relazionali.

Per questo è interessante, tornando al nostro specifico oggetto d'indagine, comprendere l'apporto fornito dall'Afro-Napoli United, sia nelle ricadute sulle vite degli atleti, sia negli effetti determinati sulla società nel suo complesso. Vale a dire, capire in che misura le reti di relazioni, che questa realtà sportiva compone, possano diventare, con il capitale sociale messo in campo, una risorsa importante per arginare l'esclusione socio-economica di membri di gruppi potenzialmente emarginati.

Come accennato in precedenza, l'esperienza dell'Afro-Napoli United nasce in occasione di partite di calcio amicali, da cui si delinea poco alla volta l'idea di definire un percorso calcistico più strutturato, con una squadra mista capace di partecipare, in prima istanza, ai tornei messi in piedi da leghe amatoriali nel territorio campano.

In una delle interviste da noi condotte con calciatori e testimoni privilegiati, Pietro, dirigente del club, ci racconta come la vita dell'Afro-Napoli United si trasformi energeticamente nel

2012. La squadra in quel momento partecipa ancora al campionato amatoriale dell'AICS (Associazione Italiana Cultura Sport), ma l'incontro con il mondo dell'associazionismo politico - in particolare con gli attivisti del centro sociale Insurgencia - crea una significativa sinergia e l'idea di iscriversi al campionato della FIGC, in terza categoria.

### L'Afro-Napoli United e le problematiche connesse al tesseramento

Il problema principale diventa, a quel punto, il tesseramento, limitato dalle normative in vigore in Federazione. Per questo l'Afro-Napoli United partecipa attivamente alla campagna “Gioco Anch'io”,<sup>11</sup> lanciata nel 2012 da un'assemblea di polisportive antirazziste e palestre popolari con lo scopo di far pressione sulla FIGC perché modifichi i requisiti per l'accesso alla pratica sportiva dei migranti e dei loro figli. Il successo della campagna, ci riferisce Pietro, ha consentito di tesserare e iscrivere al campionato campano di terza categoria diciotto migranti, tra maggiorenni e minorenni. Peraltro, alcune di queste persone hanno in tal modo regolarizzato la loro condizione giuridica, con l'ottenimento di un permesso di soggiorno per attività sportiva dilettantistica.<sup>12</sup>

Precedentemente alle modifiche, intervenute nel 2013, alle Norme organizzative interne (NOIF) della FIGC,<sup>13</sup> la disciplina in materia di tesseramento dei cittadini di Paesi non dell'Unione europea era estremamente restrittiva, giacché veniva richiesta, tra le altre cose, la residenza in Italia da almeno 12 mesi e la validità del permesso di soggiorno almeno fino alla fine della stagione sportiva. Peraltro, malgrado le modifiche intervenute,<sup>14</sup> le procedure continuano ad essere particolarmente complesse. Innanzitutto, sia agli adulti, sia ai minori di età superiore ai 16 anni, viene richiesto di presentare alla FIGC il certificato di residenza in Italia e il permesso di soggiorno, che dovrà avere scadenza non anteriore al 31 gennaio dell'anno in cui termina la stagione sportiva per la quale il calciatore richiede il tesseramento. Tale ultimo requisito appare *discriminatorio*, come ha sostenuto anche il tribunale di Lodi nel caso *Kolou* del 2010: il giudice ha collocato il diritto allo sport tra i diritti fondamentali della persona.<sup>15</sup> Nel caso dei minori di 16 anni deve essere dimostrata la residenza da almeno 6 mesi nella regione in cui ha sede la società per la quale si chiede il tesseramento. Qualora tale condizione non sia ottemperata, il tesseramento potrà essere autorizzato dal Settore per l'Attività Giovanile e Scolastica, previa presentazione della certificazione relativa alla frequenza scolastica del calciatore. Il tesseramento dei minori è inoltre subordinato al rispetto delle disposizioni della FIFA,<sup>16</sup> che sono pensate per prevenire il *trafficking* di calciatori minorenni ma che rischiano di ostacolare l'esercizio del diritto allo sport, giacché subordinano il tesseramento alla presentazione di numerosi documenti - tra cui il contratto di lavoro/iscrizione scolastica del giocatore, il contratto di lavoro dei genitori, la documentazione relativa alla formazione scolastica del giocatore.<sup>17</sup>

È utile evidenziare come, tra i requisiti per il tesseramento dei minori, ci sia l'iscrizione scolastica, che in tal modo si converte da diritto a strumento di esclusione, almeno in quelle situazioni in cui ci siano dei ritardi nel rilascio del certificato da parte della scuola o difficoltà nell'inserimento scolastico, ad esempio perché il minore è arrivato in corso d'anno.<sup>18</sup> Più in generale, appare discriminatoria la richiesta del permesso



Sopra: Il cerchio è un rituale pre-partita dei calciatori dell'Afro Napoli United; il cerchio di giocatori sul campo in erba dello stadio "Alberto Vallefucio" di Mugnano (NA) ha luogo il giorno della partita che sancisce la vittoria nel campionato di Promozione.

A fianco: festeggiamenti per la promozione.

© Giovanna Amore



di soggiorno dei genitori, che potrebbero esserne privi: in tal modo verrebbe a determinarsi l'impossibilità di tesserare il giovane calciatore, che subirebbe un trattamento pregiudizievole rispetto ai minori italiani. Peraltro, va ricordato che al minore straniero deve essere rilasciato un permesso di soggiorno valido fino al raggiungimento della maggiore età,<sup>19</sup> pertanto lo stesso non può mai essere considerato «irregolare» e deve poter beneficiare di tutti i diritti garantiti dall'ordinamento italiano ai minorenni, indipendentemente dalla cittadinanza.<sup>20</sup> Ulteriori difficoltà incontrano i minori non accompagnati (MNA), i quali, benché si trovino sottoposti a tutela o ad affido, in numerose occasioni si sono visti rifiutare il tesseramento, alla luce di una lettura restrittiva della normativa in vigore.<sup>21</sup>

Con l'approvazione della proposta di legge sullo *jus soli sportivo*,<sup>22</sup> in vigore dal mese di febbraio 2016, i minori stranieri regolarmente residenti in Italia dal compimento del decimo anno di età potranno essere tesserati presso le federazioni sportive

con le stesse procedure previste per i cittadini italiani. In tal modo verranno superati alcuni degli ostacoli evidenziati nel corso della trattazione, non da ultimo quelli che incontrano i minori non accompagnati, limitatamente a coloro che abbiano fatto ingresso prima del compimento del decimo anno di età.

### Reti sociali e Afro-Napoli United: benefici e problematiche

Le difficoltà che incontrano i migranti che vogliono praticare attività sportiva a livello dilettantistico non derivano solo dalla normativa in materia, ma riguardano più in generale l'inserimento nella società. L'Afro-Napoli United fornisce, laddove possibile e quando necessario, un aiuto ai potenziali atleti per districarsi tra le articolate maglie della burocrazia. In alcuni casi, come quello di Sassah, un apolide con un vissuto complesso, i dirigenti si sono industriati per procurare una folta documentazione, soprattutto in merito alla sua attività scolastica e alla residenza sul territorio, e fargli avere la cittadinanza. L'attività in tal senso del club è di mediazione, informazione, al limite di supporto, almeno quando si può e se si palesa l'urgenza.

Il supporto, sebbene non continuo e organico, nel gestire i diversi problemi burocratici e la difficoltà di rapporto con l'amministrazione pubblica o l'accesso a differenti servizi erogati pubblicamente o da privati, può incidere nella definizione del *linking social capital*: ovvero, come abbiamo detto in precedenza, la capacità di acquisire risorse dalle istituzioni riuscendo a relazionarsi con i suoi rappresentanti. Ed è di sicuro un beneficio cui i giocatori possono accedere anche tramite la mediazione del club.

Un discorso simile, se vogliamo ancora meglio strutturato, può essere fatto per l'assistenza sanitaria. Tramite i contatti e l'interessamento costante di Mario, il fisioterapista della squadra, i calciatori vengono seguiti e indirizzati in caso di problemi legati alla salute. Non solo per gli "acciacchi" legati all'attività da calciatore, ma anche per tutte le eventuali ulteriori esigenze mediche. Vengono accompagnati nelle strutture sanitarie adeguate, messi in contatto con specialisti di conoscenza del fisioterapista, guidati nel loro difficoltoso rapporto con i meccanismi burocratici della sanità italiana e aiutati nella comprensione dei termini medici e dei trattamenti da seguire. Una vera e propria attività di mediazione, che consente di affrontare il rapporto con i problemi di salute con maggiore fiducia e sicurezza.

Nel caso dell'ambito educativo la situazione è più problematica. I calciatori della prima squadra sono quasi tutti a bassa scolarizzazione, tranne Diego, sudamericano, che studia all'Università. I dirigenti del club, che svolgono la loro mansione su base volontaria, confessano di non avere le forze per seguirli continuamente nei loro percorsi formativi. C'è un tentativo di indirizzarli, di indicare loro modalità e contatti per migliorare la qualità formale e sostanziale della loro formazione, ma i risultati sono poco incoraggianti. Con la squadra juniores - attiva da quest'anno in previsione del salto di categoria, ormai acquisito con la

vittoria dell'attuale campionato, che renderà obbligatoria la dotazione di una squadra giovanile - si può invece intraprendere una politica più specifica al riguardo. Parliamo di ragazzi tra i 15 e i 18 anni e, ci spiega Francesco, un altro dirigente da noi intervistato, con loro c'è una più marcata «impronta pedagogica», nel senso che i risultati scolastici sono essenziali per poter scendere in campo il giorno della partita. Anche perché intorno alla squadra «c'è ormai un certo clamore mediatico e i ragazzi devono saper parlare bene l'italiano». Va detto, comunque, che la politica della dirigenza, in quest'ambito come in quelli precedentemente chiamati in causa, è quella di fornire gli strumenti e l'orientamento necessario, evitando però di cadere in modelli assistenzialisti/paternalistici. Ciò perché l'eccesso di supervisione assistenziale potrebbe diminuire l'autonomia e la capacità di far fronte personalmente ai problemi, trasformando un potenziale beneficio di connessioni e legami sociali in un danno. L'ambito lavorativo è invece quello in cui l'Afro-Napoli United ha minore incidenza. La relativa portata del loro supporto in questo caso, però, dipende dal più ampio contesto socio-economico in cui le diverse biografie e le relazioni si inseriscono. La provincia di Napoli sconta una consistente debolezza economica, con un tasso di attività, che comprende gli occupati e chi cerca lavoro, nel 2015 pari al 48,2%.<sup>23</sup> Si tratta di un valore che rileva un notevole grado di scoramento e scarsa fiducia

nei confronti del mercato del lavoro, dal momento che circa la metà della popolazione abile non vi prende parte ed evidentemente non crede di poterlo fare.<sup>24</sup> D'altronde, il tasso di occupazione si è attestato nel 2015 al 37,4%, contro il 56,7% del dato nazionale.<sup>25</sup>

Questo è il contesto generale, un contesto problematico in termini di occupazione e insicurezza lavorativa. La difficoltà complessiva in ambito lavorativo nel territorio napoletano incide giocoforza sulle possibilità occupazionali anche per gli atleti dell'Afro-Napoli United. La maggior parte di loro, come d'altronde avviene per diversi coetanei napoletani, si arrangia con piccoli lavori saltuari e, non di rado, in nero. Certo, attraverso conoscenze che gravitano attorno al club, che non è ovviamente un ufficio di collocamento, può capitare che emergano sporadiche e temporanee opportunità lavorative, in genere attività di manovalanza della durata di qualche giorno. Troppo poco per garantire una consistente indipendenza economica e contrastare l'insicurezza lavorativa. L'Afro-Napoli United, ci dicono vari dirigenti intervistati, porta prestigio ai calciatori, tante strette di mano, ma non un lavoro stabile. È interessante, nell'ambito dei ponti sociali tra differenti comunità che la partecipazione comune ad attività sportive può garantire,<sup>26</sup> valutare quanto l'esperienza dell'Afro-Napoli United consenta di stabilire comunque una relazione di interscambio reciproco tra immigrati e abitanti locali, favorendo, almeno in linea di principio, momenti di accettazione e mutua comprensione. Va ricordato che, tra juniores e prima squadra, il club oggi conta circa cinquanta tesserati, italiani e stranieri. In prima squadra giocano ventitré calciatori - centroafricani, maghrebini, sudamericani, perfino un inglese, e

---

\*

**Il contributo dello sport è valido nella misura in cui non solo offre la possibilità di fare attività fisica, ma partecipa al miglioramento delle condizioni biografiche e relazionali.**

---

\*

ovviamente italiani, che sono meno di dieci.

Gli allenamenti e le partite sono intervallati da momenti ludici, come cene sociali e altre attività aggregative che coinvolgono atleti - della prima squadra e juniores - e tifosi italiani e stranieri. La vita di campo e questi momenti aggregativi rinforzano il miglioramento delle competenze linguistiche dei migranti, per altro già favorite da un certo radicamento nella città, e hanno l'indubbio vantaggio, almeno nel ristretto contesto squadra-tifosi che è comunque già sensibile in tal senso, di incrementare forme di cooperazione e fiducia reciproca. Vale a dire creare rapporti di lungo termine capaci di strutturare vicendevoli tipologie di supporto, non solo materiale. Anche alcune forme di pregiudizio iniziale vengono così messe in discussione. Francesco ci racconta due casi esemplari: 1) un ragazzino cingalese della squadra juniores porta del cibo tipico del suo paese ad una cena sociale, che viene tanto apprezzato da smentire pubblicamente lo stigma che, anche all'interno della squadra, screditava la comunità cingalese, spesso dipinta come in possesso di abitudini culinarie strane e antiigieniche; 2) uno dei calciatori in rosa, italiano e inizialmente con diversi pregiudizi nei confronti delle comunità islamiche residenti nel territorio, nel tempo stringe legami di simpatia reciproca con compagni di squadra e tifosi di fede islamica, con cui condivide ormai momenti di svago.

L'Afro-Napoli United, inoltre, da quest'anno organizza, con l'ausilio di associazioni che si occupano di migranti e che operano nella provincia napoletana, anche stage per chi vuole allenarsi con la squadra. Da un lato questa è un'opportunità per visionare potenziali atleti da inserire in rosa, dall'altro questa iniziativa consente di offrire ai partecipanti, italiani e stranieri, momenti di svago sportivo utili comunque a integrare e consolidare le loro reti sociali.

La squadra ha poi un seguito di tifosi numeroso. Le partite casalinghe a cui abbiamo assistito hanno goduto della partecipazione di diverse centinaia di fan, un quantitativo non irrilevante se pensiamo alla categoria. La composizione del tifo che ha presenziato a questi incontri era molto variegata. Molti stranieri, soprattutto africani e sudamericani, e altrettanti italiani, non di rado provenienti dal mondo dell'associazionismo, politico, sociale, studentesco. La condivisione del rituale della partita incide, ovviamente, sul senso di appartenenza comune e sulla sensazione di solidarietà e partecipazione a un destino unitario.<sup>27</sup> Momenti dunque capaci di sostenere, con il forte corredo emozionale legato alla partita, l'adesione a una cultura multietnica e la promozione civica complessiva, sebbene la comunità di fan sia in questo senso per lo più già ben predisposta.

I calciatori, in virtù anche della riconoscibilità del loro status di atleti dell'Afro-Napoli United, vedono sovente accresciuto il loro livello di prestigio situazionale, almeno all'interno della stretta cerchia di tifosi e della porzione di comunità locale che conosce le sorti della squadra o si sente addirittura coinvolta. Ciò, a detta dei giocatori da noi interpellati, incide significativamente sull'autostima ed espressione del sé, garantendo quanto meno un'accresciuta percezione del successo dell'integrazione e del senso di radicamento. Ragioniamo, in questo caso, di una loro percezione e rappresentazione che, però, apre il campo a potenziali forme di partecipazione sociale più ampia.

A tal proposito, Adama, giovane calciatore di origini ivoriane, ci racconta di come il rapporto tra alcuni atleti e vari tifosi

vicini al progetto della squadra, in entrambi i casi sia italiani che stranieri, possa spingersi al di là della vita del club. Serate ludiche e feste, ad esempio quelle organizzate dalla comunità capoverdiana di Napoli, vedono una simile partecipazione congiunta, sebbene la cosa coinvolga solo alcuni giocatori. Inoltre, il legame tra il club e alcuni centri sociali cittadini allarga la partecipazione e le relazioni di lungo periodo tra stranieri e italiani legati alla squadra all'interno della sfera dell'impegno politico. Elemento non trascurabile in un contesto locale in cui la mobilitazione cittadina e la capacità di aggregazione politica sembrano in deciso ristagno.<sup>28</sup>

In conclusione, tornando alla domanda iniziale su quanto e come il calcio incida sui processi di integrazione, va detto che lo sport non ha una sua intrinseca, connaturata influenza che prescinde dalle persone, dai contesti e dalla loro interazione. Le diverse realtà calcistiche possono avere effetti benefici, ma non obbligatoriamente, e le relazioni stimolate possono essere inclusive ma anche esclusive e conflittuali.<sup>29</sup> L'esperienza dell'Afro-Napoli United,<sup>30</sup> come abbiamo visto, nasce con evidenti intenti inclusivi, di dialogo multietnico e promozione sociale. E non è di secondo piano la volontà ad agire concretamente sui percorsi biografici degli atleti, aiutandoli a sviluppare relazioni vantaggiose e benefiche. Ciò non sempre è possibile, però, dal momento, ad esempio, che le caratteristiche del più ampio contesto socio-economico hanno un'incidenza rilevante. Lo stesso dicasi per la meritoria attività di promozione civica, che si confronta con le difficoltà, le resistenze, ma anche le disponibilità culturali del contesto.

Proprio per la natura articolata e complessa di questi fenomeni, rimane importante, ad ogni modo, analizzare approfonditamente il lavoro di simili realtà, che possono fornire anche ai *policy-makers* stimoli e una maggiore consapevolezza delle problematiche e delle aree di intervento su cui andare a operare.

#### NOTE

1 - Commissione europea, *Libro bianco sullo sport*, COM(2007) 391 definitivo dell'11 luglio 2007, p. 7.

2 - Cfr. F. Amato, «Profilo delle migrazioni internazionali», in L. Rossomando (a cura di), *Lo stato della città. Napoli e la sua area metropolitana*, Monitor, Napoli 2016, pp. 247-257.

3 - Il valore medio nazionale è dell'8%, 3,7% quello regionale, 5% quello riferito al territorio cittadino. Cfr. F. Amato, «Profilo delle migrazioni internazionali», *op. cit.*, pp. 253-254.

4 - Cfr. A. Ager, A. Strang, *Understanding Integration: A Conceptual Framework*, in «Journal of Refugee Studies», Vol. 21, n° 2, 2008.

5 - *Ibidem*.

6 - Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, *Agenda europea per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi*, COM(2011) 455 definitivo del 20 luglio 2004.

7 - In merito al capitale sociale inteso come risorsa capace di apportare benefici pratici, che però possono favorire anche le disuguaglianze, cfr. P. Bourdieu, «The Forms of Capital», in J. Richardson (a cura di), *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education*, Greenwood, New York 1986, pp. 241-258; sul capitale sociale e la sua potenziale rilevanza sul senso di fiducia generalizzata cfr. il seppur discusso testo di R. Putnam, *La tradizione civica delle regioni italiane*, Mondadori, Milano 1993.

8 - A. Ager, A. Strang, *Indicators of Integration: Final Report*, Home Office Development and Practice Report, 28, 2004.

- 9 - Cfr. anche M. Korac, *Integration and How We Facilitate It: A Comparative Study of the Settlement Experiences of Refugees in Italy and the Netherlands*, in «Sociology», 37, 2003.
- 10 - Cfr. M. Woolcock, *The Place of Social Capital in Understanding Social and Economic Outcomes*, in «Canadian Journal of Policy Research», n. 2, 2001.
- 11 - <http://www.sportallarovesia.it/>.
- 12 - La disciplina relativa al permesso di soggiorno per attività sportiva dilettantistica è reperibile al sito <http://www.coni.it/it/sportivi-non-comunitari-ingresso-e-permesso-di-soggiorno-in-italia/circolare-riepilogativa.html>.
- 13 - C.U. n. 194/A del 12/06/2013, consultabile sul sito FIGC.
- 14 - Abrogazione dei commi 11 e 11bis dell'art. 40 delle NOIF, e modifica dei commi *quater* e *quinques* della stessa disposizione.
- 15 - Ordinanza del Tribunale di Lodi del 13 maggio 2010.
- 16 - Nello specifico artt. 19 e 19bis.
- 17 - Così dispone l'allegato 2 al regolamento FIFA, rubricato *Procedure per le richieste di primo tesseramento e di trasferimento internazionale di minori (Art. 19 paragrafo 4)*.
- 18 - ASGI, *Minori stranieri e diritto al gioco. Una ricerca giuridica sul diritto al gioco in Italia*, 2015.
- 19 - Art. 28, comma 1, lett a), D.P.R. 394/99.
- 20 - Ancora, l'art. 6, par. 2, del T.U. sull'immigrazione esclude espressamente l'obbligo di esibire i documenti relativi al soggiorno per i provvedimenti riguardanti attività sportive e ricreative a carattere temporaneo.
- 21 - Nota della FGCI-Lega Nazionale Dilettanti del 23 giugno 2015, *Primo tesseramento in Italia dei calciatori minori stranieri in affido/tutela*, reperibile al link <http://www.asgi.it/wp-content/uploads/2016/01/Minori-stranieri-n-a-1%5E-tesseramento.pdf>. Di avviso contrario, ASGI, *ASGI/FIGC: accesso dei minori stranieri non accompagnati (MNSA) al tesseramento*, 15 gennaio 2016, documento reperibile al sito [www.asgi.it](http://www.asgi.it).
- 22 - Legge n. 12 del 20 gennaio 2016 concernente «disposizioni per favorire l'integrazione sociale dei minori stranieri residenti in Italia mediante l'ammissione nelle società sportive appartenenti alle federazioni nazionali, alle discipline associate o agli enti di promozione sportiva».
- 23 - Fonte: ISTAT.
- 24 - G. Orientale Caputo, *Il mercato del lavoro. Lontani dalla ripresa*, in L. Rossomando (a cura di), *Lo stato della città. Napoli e la sua area metropolitana*, cit., p. 167.
- 25 - Fonte: ISTAT.
- 26 - A. Ager, A. Strang, *Indicators of Integration: Final Report, op. cit.*, p. 18.
- 27 - Cfr. L. Bifulco, F. Pirone, *A tutto campo. Il calcio da una prospettiva sociologica*, Guida, Napoli 2014, pp. 20-36.
- 28 - E. Morlicchio, E. Rebeggiani, *Napoli, una città normale*, «il Mulino», a. LXV, n. 2, 2016, pp. 332-333.
- 29 - Cfr. a tal proposito le riflessioni di C. Auld, *Voluntary sport clubs: the potential for the development of social capital*, in M. Nicholson, R. Hoye (a cura di), *Sport and Social Capital*, Butterworth-Heinemann, Oxford 2008, pp. 143-164.
- 30 - È utile sottolineare che i dirigenti dell'Afro-Napoli United sono stati contattati da altre realtà calcistiche nate con gli stessi intenti, per un'ispirazione generale ma anche per consigli di ordine pratico-giuridico, per esempio sulle questioni relative al tesseramento e ai permessi di soggiorno degli atleti stranieri.

## BIBLIOGRAFIA

- A. Ager, A. Strang, *Understanding Integration: A Conceptual Framework*, in «Journal of Refugee Studies», vol. 21, n. 2, 2008
- A. Ager, A. Strang, *Indicators of Integration: Final Report*, Home Office Development and Practice Report, 28, 2004
- F. Amato, *Profilo delle migrazioni internazionali*, in L. Rossomando (a cura di), *Lo stato della città. Napoli e la sua area metropolitana*, Monitor, Napoli 2016

ASGI, *Minori stranieri e diritto al gioco. Una ricerca giuridica sul diritto al gioco in Italia*, 2015

C. Auld, *Voluntary sport clubs: the potential for the development of social capital*, in M. Nicholson, R. Hoye (a cura di), *Sport and Social Capital*, Butterworth-Heinemann, Oxford 2008

L. Bifulco, F. Pirone, *A tutto campo. Il calcio da una prospettiva sociologica*, Guida, Napoli 2014

P. Bourdieu, *The Forms of Capital*, in J. Richardson (a cura di), *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education*, Greenwood, New York 1986

E. Morlicchio, E. Rebeggiani, *Napoli, una città normale*, in «il Mulino», a. LXV, n. 2, 2016

M. Korac, *Integration and How We Facilitate It: A Comparative Study of the Settlement Experiences of Refugees in Italy and the Netherlands*, *Sociology*, 37, 2003

G. Orientale Caputo, *Il mercato del lavoro. Lontani dalla ripresa*, in L. Rossomando (a cura di), *Lo stato della città. Napoli e la sua area metropolitana*, Monitor, Napoli 2016

R. Putnam, *La tradizione civica delle regioni italiane*, Mondadori, Milano 1993

L. Rossomando (a cura di), *Lo stato della città. Napoli e la sua area metropolitana*, Monitor, Napoli 2016

M. Woolcock, *The Place of Social Capital in Understanding Social and Economic Outcomes*, in «Canadian Journal of Policy Research», n. 2, 2001

## ABSTRACT EN



This paper analyses the reality of Afro-Naples United, a Neapolitan football team with migrant and Italian players, established to encourage integration and promote a multi-ethnic culture. The research, which has both sociological and legal foundations, aims to understand how – in the context of the new rules concerning the recruitment of migrant athletes – together with all its complications – this football experience has influenced the lives of the players, their social capital, and the relational networks useful in accessing economic and social resources and in increasing their local prestige as well as general trust. To put it simply, footballs ability to favour integration which restrains socio-economic exclusion of disadvantaged groups.

## Luca Bifulco

è ricercatore in Sociologia Generale del Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", dove insegna Sociologia e Sociologia dello Sport.

## Adele del Guercio

è ricercatrice di Diritto Internazionale presso il Dipartimento di Scienze Umane e Sociali dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", dove insegna attualmente Diritto dell'Unione europea, dopo aver insegnato per alcuni anni Tutela internazionale dei migranti.